

Fiano e chi usa la censura come protesta

di Michele Serra*

Ci sono due parti lese. Una è la libertà di espressione. L'altra è meno evidente eppure è quella che più spaventa. E rattrista.

Ci sono due parti lese, nella censura imposta a Emanuele Fiano, ebreo e democratico, da un manipolo di “giovani comunisti” pro Pal che gli hanno impedito di parlare a Ca’ Foscari. Una è la libertà di espressione — non solo quella di Fiano: quella di tutti. Lesione tanto evidente, e tanto grave, da non richiedere mezza parola ulteriore. L'altra parte lesa è meno evidente, eppure è quella che più spaventa. E rattrista. Perché se Fiano, per quanto turbato e vittima di un sopruso, ha gli strumenti per capire l'accaduto, i suoi giovani censori no, non ce li hanno. E sono proprio loro l'altra parte lesa, sebbene per violenza autoinferta: ottime o pessime siano le idee di quel gruppo di ragazzi, la pratica della censura, e più in generale della chiusura, non solo è la meno “politica” che si possa concepire, ma rafforza in ogni gesto, ogni parola, la costruzione del circolo chiuso, dell'atrofia culturale, della conventicola dei puri. Pochi, intangibili e soli. Per il nuovo radicalismo politico giovanile l'intolleranza non è, come fu per padri e nonni, un'arma d'offesa. Diciamo: di violenza attiva. È piuttosto un bozzolo autoprotettivo, confermativo, rassicurante, che porta a reagire a ogni intrusione — dunque a ogni dubbio, ogni discussione — espellendola. Cancellandola. Lo dice bene Walter Siti nel suo libro sulla Generazione Z, *La fuga immobile*, apparentando la nuova intolleranza politica di sinistra alle safe room, le stanze di sicurezza che in molte università americane consentono di parlare al riparo da opinioni sgradevoli e parole indigeribili, in quella sorta di sterilizzazione dei discorsi che garantisce di non subire urti emotivi.

Che l'urto emotivo (più banalmente: la messa a repentaglio delle proprie certezze, e perfino della propria “personalità”) sia, al contrario, molto formativo, e rinforzante, non è argomento che possa aprire una breccia in quel bozzolo che è, della cosiddetta mentalità woke, l'aspetto più sgradevole e al tempo stesso il più fragile. Io ho ragione, tu hai torto, non voglio subire le tue parole e la tua presenza. Taci. Perché se tu parli, io sto male. E non sono abbastanza forte da sopportare parole che non riesco a collocare nei miei cassetti mentali.

Se il caposaldo ideologico che ha preso il posto della lotta di classe è il neocolonialismo (anche la lunga e complicata questione mediorientale, anche il criminale accanimento di Israele contro i civili di Gaza vengono letti e liquidati come estrema propaggine del suprematismo bianco: per questo Israele deve sparire, dal fiume al mare. Punto e basta), ogni possibile contraddizione di quello schema fa scattare una reazione furibonda: la contraddizione è la scheggia che minaccia di infettarci, dunque va subito rimossa. Dove sia finita la vecchia fissazione della cultura marxista per “la complessità” non è chiaro. Nel caso sia causa, la complessità, della confusione delle vecchie generazioni di sinistra, la semplificazione manichea non sembra un antidoto efficace alle incertezze e alle sconfitte dei genitori.

Che questo metodo binario, ingigantito dalla binarietà giusto/sbagliato che muove la grande massa della comunicazione social, serva a guastare prima di tutto quanto di buono c'è nel proprio bagaglio culturale e ideologico (sì, il neocolonialismo esiste, il suprematismo bianco pure: ma non bastano a leggere le cose del mondo) è cosa che non sfiora, purtroppo per loro, i censori di Emanuele Fiano, e consimili retroguardie di un nuovo movimento giovanile imponente e generoso che non meriterebbe di mutilarsi, o afflosciarsi, per l'atrofia intellettuale dei più deboli tra loro. I fanatici sono sempre i più deboli, e il fanatismo “chiuso” delle nuove leve di estremisti è destinato a procurare danni minimi all'esterno (e vantaggi enormi alla destra reazionaria), ma danni irreparabili, umanamente parlando, soprattutto a chi ci si rinchiude. Alla violenza politica minacciano di sostituire l'autolesionismo, prigionieri della loro safe room, hikikomori dell'ideologia senza sapere di esserlo. PS — Lettura consigliata: Amos Oz, *Contro il fanatismo*. Se leggere uno scrittore israeliano non turba troppo i “giovani comunisti”.